

La farmacia è la mia Itaca

DI CESARE BORNAZZINI



Un cinema della memoria

Elisabetta Sgarbi, laureata in Farmacia, è direttore editoriale della Bompiani. Ha esordito alla regia nel 1999. Nel 2001 ha partecipato al *London Film Festival* con *This is my chocky message*. Nel 2001 ha diretto *Belle di notte*, presentato al Torino Film Festival. Nel 2002 il suo mediometraggio *La notte che si sposta - Gianfranco Ferroni*, è stato presentato alla Biennale Cinema di Venezia. Nel 2003 gira *Fantasmì di voce - Antonio Stagnoli*, presentato alla Mostra del Cinema di Venezia, nella sezione "Nuovi territori". Nel 2003 realizza il suo primo lungometraggio *Notte senza fine - amore tradimento incesto*, interpretato da Anna Bonaiuto, Laura Morante, Galatea Ranzi, Toni Servillo, presentato in concorso al Torino Film Festival del 2004 e distribuito dall'Istituto Luce. Nel 2006 gira *NevicheRo*, immagini della memoria, ispirate dalle fotografie di Luigi Ghiri; *Tresigallo, dove il marmo è zucchero*, selezionato al Festival di Locarno 2006. Nel 2006 realizza il seguito di *This is my chocky message*, *watch football together*, e *Un viaggio nel mare delle verità*. Nel 2007, *Il pianto della statua*, un film commissionato dalla Regione Emilia Romagna, il cui titolo trae ispirazione da un'opera di Corrado Govoni del 1930. Nel maggio 2007, a partire da un'interpretazione della *Primavera* di Botticelli, del professor Giovanni Reale, realizza *Le nozze nascoste*. Nel settembre 2007 gira *La palazzina dell'Alfa rubata al cinema*. Ha ideato, e da sette anni ne è direttore artistico, "La Milaneseiana - Letteratura Musica Cinema". Collabora al *Riformista* e a *Style*, magazine del *Corriere della Sera*.

La farmacia di Rina e Nino Sgarbi, contigua all'abitazione, si trova nella piazza principale di Ro, piccolo paese del ferrarese. Dal giardino di casa, a nemmeno cento passi, ci sono campi coltivati, la fertile campagna che circonda l'abitato. Doveva stare stretto tutto ciò a Elisabetta come, forse, le appariva stretta quella casa dove bisognava muoversi con attenzione, aggirando statue e badando a non far cadere pile di libri. E così è volata via come una rondine.

Da allora continua a volare qua e là, ma si è costruita un nido a Milano, città dove lavora come direttore editoriale della Bompiani.

Curiosando in blog e forum si può notare con quanto garbo e partecipazione eserciti l'arduo e a volte ingrato compito di decidere dei destini di tanti aspiranti scrittori, ricevendo solo parole di stima e ringraziamento. Ma un lavoro solo non le basta e quindi aggiunge una instancabile attività di regista, fonda riviste e dà vita a manifestazioni. La "Milanesiana", una sua invenzione, è giunta nel 2007 all'ottava edizione ed è riuscita a riunire "sotto lo stesso tetto" otto premi Nobel e due premi Pulitzer.

Appunto la capacità di coinvolgere persone e personalità nelle sue iniziative appare come una delle sue doti più apprezzabili e manifeste, unita a una umiltà schiva che la porta a dividere equamente con i suoi compagni di viaggio e lavoro onori e applausi. I discorsi che si trova obbligata a fare in alcune circostanze stanno diventando leggendari per la loro brevità e, anche se questa potrebbe sembrare una scelta fatta al fine di differenziarsi dal fratello Vittorio, oratore celebre e generoso, si tratta invece di essenzialità unita a una certa timidezza. Forse da questo suo coltivare oltre alla parola anche il silenzio, nasce la sua ultima opera, *Il pianto della statua*, recentemente presentata con grande successo al Teatro Comunale di Ferrara.

Il film è nato dal desiderio di dar voce a quel mirabile "teatro sacro" che sono i Compianti, sculture in terracotta, mute ma eloquenti, diffuse soprattutto in



Elisabetta Sgarbi torna spesso nella provincia ferrarese, che ha lasciato per Milano, più congeniale al suo eclettismo. Oggi è direttore editoriale, regista, promotrice culturale. Con la discrezione che le è tipica

Emilia Romagna, che rappresentano la Pietà, la Deposizione di Cristo e il dolore che lo circonda.

Elisabetta, tu sei laureata in Farmacia... ti occupi e scrivi libri, giri documentari. Sei il monumento all'azione del "genitore-farmacista" che implora il figlio di prendere "quel pezzo di carta" anche se i tuoi interessi forse andavano in tutt'altra direzione...

Io do molta importanza alla "tradizione" familiare. È il fondamento su cui si costruisce poi la propria personalità. Di qui la scelta di frequentare, a suo tempo, il corso di laurea in Farmacia: per seguire, appunto, una tradizione consolidata nel nostro contesto privato. C'era però in me, fin dall'inizio, una fortissima passione per la letteratura, seguita subito dopo da quella per il cinema e coltivata come in un dialogo, per così dire, a due voci dentro di me. Ma la formazione acquisita tramite gli studi di Farmacia è stata importante in questo senso. Perché si tratta di una formazione che ha a che vedere molto, da una

parte con una saggezza/sapienza di vita di origine umanistica e dall'altra con un'arte di gestione dei rapporti umani che è parte integrante della nostra cultura. Queste premesse hanno, credo, agito in modo positivo sull'esperienza che ho a poco a poco accumulato grazie agli interessi letterari e cinematografici.

Nel tuo ambito professionale tu sei sicuramente una persona di successo. Andando indietro con la memoria, ci puoi dire quali sono state le tappe più importanti. Quali sono stati i momenti, gli eventi che hanno cambiato la tua vita?

Io credo che l'umiltà intellettuale sia una virtù essenziale. E con questa espressione non intendo un ridimensionamento del giudizio su se stessi o una svalutazione per modestia, ma la consapevolezza dell'orizzonte in cui ci si situa, ed esso è determinato, certo, dalla famiglia, dagli amici, da tutti i punti fermi che si danno per noi in una vita, e quindi anche nella mia. Ma anche l'ostinazione, o meglio, un certo coraggio mi ha guidato e mi guida. Sen-

za, non si farebbe neppure un passo, credo. Posso solo aggiungere che, in sintonia anche con il modo in cui si sta attualmente svolgendo la mia ricerca registica, il mondo variegato e polivalente dell'arte mi ha insegnato, fin da quando ero adolescente, l'amore per le forme (quindi per la bellezza in quanto tale) e per la creatività. L'arte è una fonte purissima, sempre e in ogni caso. Tra le cose più rilevanti c'è inoltre, come dicevo, sicuramente la famiglia: ogni fine settimana incontro i miei genitori che sono persone ricchissime dal punto di vista umano e con uno spirito molto giovane, pieni di curiosità.

Guardando il tuo sito Internet si nota una certa riservatezza e una strana, netta separazione: autrice, direttrice editoriale, regista e producer. Ma questo è lavoro...

C'è anche una Elisabetta Sgarbi figlia, sorella, massai, aspirante moglie e madre?

Posso soltanto dire che il grande scrittore e poeta portoghese Fernando Pessoa diceva di essere "molti in uno". Un'identità allargata, che si riflette perciò anche nel mio lavoro, professionale e non. La molteplicità, la complessità mi hanno sempre affascinato. Ci sono insomma molte Elisabetta Sgarbi, ma in fondo è sempre una sola che si sdoppia per contenere in sé più cose, più esperienze. Inoltre mi piace essere figlia ma mi piacerebbe essere anche madre.

Come regista hai realizzato molte opere tra film e documentari. Cosa ti piace di più ricordare?

Diceva Fellini (con la modestia che, nella grandezza, lo contraddistingueva) che la cosa più bella da lui realizzata era



sempre l'ultima. Vorrei dire anch'io la stessa cosa, innanzitutto per un tributo a lui. Direi allora che il mio lavoro migliore è il film *Il pianto della statua*, selezionato al Festival di Locarno 2007, seguito da *Apparizioni - Mathias Grunewald* e *Le nozze nascoste o la Primavera di Sandro Botticelli*. Gli ultimi due realizzati insieme al professor Giovanni Reale. *Le nozze nascoste* poi aveva catturato, recentemente, anche l'attenzione di una mia zia, sorella di mia madre, molto intelligente e molto rigorosa, Romana Cavallini. Ricordo che, subito dopo la visione, aveva voluto approfondire l'argomento leggendo il libro del professor Reale uscito in cofanetto con il film.

Anche se i tuoi genitori, farmacisti a Ro Ferrarese, si lamentano del fatto che, quando vai a trovarli, sei sempre di fretta, in qualche modo devi essere a conoscenza di come la farmacia sta cambiando in questi ultimi anni...

Anche la realtà farmaceutica sta cambiando, come è ovvio, sotto la pressione della mentalità consumistica. Forse si sta logorando una antica esperienza tecnica e di vita collegata ai "saperi" del farmacista. Ma in provincia, che è il cuore e il sale di ogni cultura che si rispetti, anche oggi continua a operare e a dare frutti quell'esperienza, fosse pure sul piano simbolico. Il fatto che i miei genitori si siano serbati fedeli, in tanti anni, alle loro origini, vorrà pur dire qualcosa. E infatti, quando vado da loro, il mio è sempre un ritorno a Itaca. Felice, anche se temporaneo.

Alcune copertine di Panta, rivista letteraria che Elisabetta ha contribuito a fondare

